



LE BELLE DELL'ARIA
L'attrice Giovanna Ralli nel film di Mario Costa: è il 1957

LA COMMEDIA MUSICALE
Sotto la Ralli nel film "Un paio d'ali" di Garinei e Giovannini



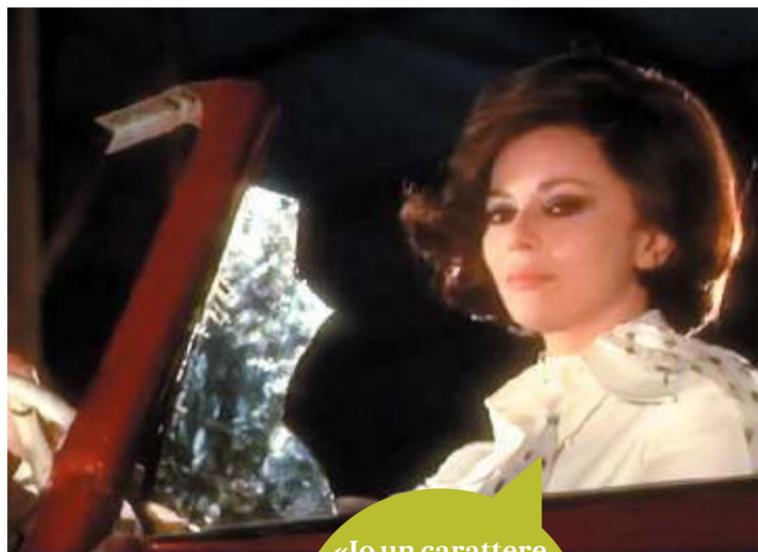
IN COPERTINA
È il 1960 e Giovanna Ralli ha appena girato "Era notte a Roma" di Rossellini

IN AMERICA
A metà degli anni '60 la Ralli gira con Blake Edwards "Papà ma cosa hai fatto in guerra?"



C'ERAVAMO TANTO AMATI
Nel 1974 il film diretto da Ettore Scola. Con la Ralli anche Gassman e Manfredi

VERSO SERA
Sul set diretto dalla Archibugi l'ultimo incontro con Mastroianni



«Io un carattere difficile? Ho un carattere, che è una cosa diversa. Litigai solo con Magni»

Cosa raccontava davvero "C'eravamo tanto amati?"

«La caduta delle illusioni. Quello che sogniamo o crediamo di essere e quello che siamo e diventiamo davvero. È una storia universale. Bisogna accettare la realtà. E qual è la realtà?»

«Che nella vita si cambia e non si rimane sempre gli stessi. Io sono cambiata. Ho 82 anni e non cerco più le cose che inseguivo a 40». **Ha detto di non avere rimpianti.**

«Non ho nessuna nostalgia per il mio mestiere. Tre anni fa ho detto basta e nonostante abbia avuto più di una proposta, indietro non torno».

Ha diviso con la scena con alcuni dei più grandi attori italiani.

«I miei preferiti erano Tognazzi e Mastroianni. Ugo era stupendo, divertente, un grande compagno di lavoro. Aveva fatto il teatro comico, quello classico, i film di Ferreri. Me lo ricordo ancora, strepitoso, ne *Il Federale* di Luciano Salce».

Un difetto?

«Secondo me cucinava malissimo. Ero fraterna amica di Franca Bettoja e quando Tognazzi si metteva ai fornelli io e Franca, ci davamo alla fuga e preparavamo clandestinamente due uova al tegamino».

Tognazzi ha avuto quanto ha meritato?

«Sicuramente meno. C'erano grandi registi, registi che ho an-

che amato come Bertolucci o Visconti, che agli attori italiani, per i ruoli importanti, preferivano gli stranieri».

Mastroianni invece?

«A differenza degli altri, direi di quasi tutti gli altri, non mi ha mai corteggiato. Ho recitato con lui in quattro film, in tutte le età della vita e mi ha insegnato veramente tanto. Ne *Il bigamo* di Emmer, un film medio, direi dignitoso, c'era più di una scena drammatica. Marcello le affrontava senza alcuna enfasi e a quel punto con lui non si trattava neanche più di recitare, ma di parlare. Era di una naturalezza straordinaria».

Lei e Mastroianni vi frequentate anche fuori dal set?

«Nessun attore si frequenta fuori dal set, gli attori hanno sempre così tanto da fare».

Gli altri attori, diceva, le facevano la corte.

«L'unico che abbia esagerato e infatti uno schiaffo se l'è preso tutto, era Renato Rascel. Piccolo di statura, ma molto birbone. Mi corteggiò durante una cena, esagerò, mi chiese scusa. Da lì in poi le cose tra noi andarono benissimo».

ICONA
Nata a Roma il 2 gennaio 1935, Giovanna Ralli debutta ancora bambina, nel 1942, in "La maestrina"



RENATO RASCEL SI PRESE UNO SCHIAFFO PER AVERCI PROVATO: ERA PICCOLO MA MOLTO BIRBONE POI MI CHIESE SCUSA

Mastroianni lo incontrò per l'ultima volta sul set di "Verso sera" di Francesca Archibugi.

«Sceneggiatrice eccellente. In un film non c'è niente di più importante della scrittura».

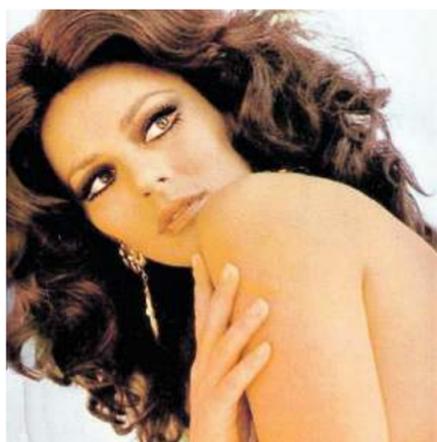
Più importante della regia?

«Il regista dovrebbe far vivere i dialoghi e se poi non è bravo, è un casino. Ma la scrittura conta di più. Non mi aveva chiesto di Mastroianni?».

Certo.

«Ecco, io e Marcello ci siamo ritrovati dopo tanti anni, mezzi nudi,

«Mastroianni fu l'unico a non avermi corteggiato eppure sul grande schermo siamo stati amanti e coniugi»



pubblico: non è mai uguale, cambia di giorno in giorno. Il martedì è un po' critico, il giovedì festoso, la domenica caloroso».

Ha qualche pentimento?

«Se fossi rimasta ferma alla mia terza elementare, il concetto di pentimento non avrei potuto neanche elaborarlo. A cosa avrei potuto aspirare, sinceramente? Da Garinei e Giovannini in giù sono grata a tanta gente e so che nella vita ho dovuto anche scendere a qualche compromesso. Soprattutto all'inizio della carriera. Dovevo sopravvivere, pagare le tasse, non ero protetta da nessuno e i ruoli dei personaggi importanti non li offrivano certo a me. Ho fatto pure qualche film così così? Sicuramente».

Ma a lei i film di Antonioni che Elide Catenacci vedeva per emanciparsi piacevano?

«Antonioni era straordinario, ma a me pareva che l'alienazione non potesse esistere soltanto nella realtà borghese, ma dovesse esserci a maggior ragione anche al Quadraro o al Quarticciolo. Davanti ai problemi dei personaggi di Antonioni, cosa avrebbero dovuto dire quei disgraziati delle borgate? Dare le capocciate al muro? Ammazzarsi? Diciamo che non tutti gli spettatori capivano fino in fondo le angustie di chi stava bene e aveva soldi e possibilità».

Lei è sempre stata di sinistra?

«Mio marito Ettore, un liberale, mi canzonava amabilmente. "Bandiera rossa la trionferà" canticchiava. È andata diversamente».

Ha mai litigato su un set?

«Sul lavoro ero seria ed ero professionista. Sapevo le battute a memoria, ero precisa, credo di non aver mai fatto aspettare una macchina in vita mia. Però i registi che urlavano non mi piacevano. Se c'è qualcosa che non va be-

ne, ti avvicini, me lo spieghi e la volta successiva andrà meglio. Ero abituata alla libertà che ti lasciava Rossellini: "Giovanna fai tu, poi vediamo se dobbiamo mettere a posto qualcosa" o alla serenità di Scola che difficilmente girava un secondo ciak».

Qualcuno le urlò contro?

«Litigai con Gigi Magni sul set di *Arrivano i bersaglieri*. Era il 1979. Dovevo fare un'ottantina di gradini tutti di corsa, con un costume pesantissimo. Giro la prima scena, arrivo in affanno in cima alle scale e vedo che Magni ride di me con l'elettricista e con il macchinista: "Non va bene, la puoi rifare?". "Perché non andava bene?". "Devi essere un po' più svelta, correre di più". Torno paziente al mio posto e riparto. Arrivata in cima, stravalta, trovo Magni con il suo sorriso che scuote la testa: "Mi fai la terza?". Li mi sono rotta i coglioni e gliel'ho detto: "Senti, io nun gliela fò, se vuoi mi riposo mezz'ora e poi la rifaccio, però poi basta, te la tieni, come viene, viene". Lui alza la voce e allora la alzo anche io. Sapevo farmi rispettare».

Ha un carattere difficile?

«Ma quando mai? Ho un carattere, che è una cosa diversa. Ma a parte quella cazzata con Magni, non mi ricordo di un solo altro alterco. Lo dicevano anche di Monica Vitti: "Ha un caratteraccio", ma non era vero. Se doveva dire le cose le diceva con garbo, ma le diceva. Chi è autorevole non ha nessun bisogno di essere autoritario. Mi ricordo Lizzani con il suo ciuffo ribelle. Era un galantuomo meraviglioso, Carlo. Lo chiamavo "il mio ragazzo". Non urlavo mai. A molti anni di distanza da "La vita agra" restaurarono il film e Carlo andò a presentarlo ovunque in giro per l'Italia. Mi telefonava: "Verrai a Catania?". Con quella voce, e con quei modi, dirgli di no era impossibile».

Ha conosciuto bene anche Monica Vitti?

«La vidi al teatro Marigny, a Parigi, giovanissima. Già bravissima, elegante e sofisticata. Tornai a Roma e la segnalai per il suo primo film a Glauco Pellegrini. L'ho sempre rispettata e così hanno fatto tutti gli altri in questi anni, a iniziare dai giornalisti».

Lei a gennaio compirà 83 anni. Le pesa l'età?

«La verità? Non me ne frega niente».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Quei guanti bianchi e il finto slancio di una fidanzata che recita l'amore

Questa fotografia un po' mi piace e un po' non mi piace. Mi piace lei così bella un po' Barbie anche se la Barbie allora ancora non c'era, siamo negli anni Cinquanta. Mi piace quella sua aria da bambola furba che è stata due ore a truccarsi e che ha un fidanzato che l'aspetta con la moto Guzzi sotto lo studio del fotografo. Non mi piace questo abbraccio finto da manichino perché lui è così poco importante in questo scatto che quasi mi fa simpatia anche se non lo vedo in faccia.

Lo hanno vestito come Cary Grant in *Notorius*, con i capelli tagliati uguali ma qui non c'è l'amore che sentiamo in quel film. Nella foto c'è solo una scena di amore senza sentimento che si cerca però di raccontare. Questo per fare pensare a chi la

guarda: «che bello e quanto si amano, che meraviglia quello sfiorarsi di guance, che bella lei e chissà il seno». Mi sembra di sentire il profumo del dopobarba di lui e della lacca di lei. Li guardo bene, giro e rigiro la fotografia alla ricerca di un senso e mi chiedo perché mi ha colpito.

PARTICOLARE

E lentamente capisco. I guanti, i guanti di lei, così bianchi, così impenetrabili. Cosa nascondo-

no. Forse brutte mani, mani di sarta o di lavoratrice scheggiante, unghie rosicchiate. E si vede pure che lei non è abituata affatto a portare i guanti perché tiene rigide le dita sulle spalle del manichino uomo che è stato dal barbiere poco prima dello scatto. Con la lente guardo la giacca di lui che non fa una piega e che il fotografo ha con sapienza sfumato sotto il collo di lei. Quel collo così morbido e con il finto slancio verso di lui. Ecco, ci sono, ho detto finto slancio. Mi ac-

LO SCATTO
Da un fotografo romano

LUI COME UN MANICHINO LEI UNA BARBIE ANNI '50 CHE NASCONDE INDIFFERENZA



corgo che quello che mi colpisce della fotografia è il finto slancio. Quante coppie conosco uguali. Dove la recita è perenne e dietro la gentilezza estrema e la cortesia si nasconde l'orrore dell'indifferenza o delle vite parallele. Dove se ne andranno questi due belli degli anni Cinquanta dopo lo scatto del fotografo romano non lo so. Ma so che altri amori abbracceranno fuori dal set sicuramente veri e con il cuore che batte sul serio. Il trasporto è il segreto dell'amore che dura. E una traccia invisibile di sorriso spiritoso si intravede in lei, come di una donna che pensa: «non vedo l'ora di finire questa sceneggiata e di andare nelle braccia del mio vero uomo».

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA